

CARNEFICI E VITTIME: I MECCANISMI DEL CONSENSO NEL TOTALITARISMO NAZISTA LICEO TORRICELLI - FAENZA

Per cercare di capire quali meccanismi generano le **atrocità sociali** di cui il secolo scorso è così terribilmente ricco – dai genocidi agli stupri etnici, dai lager nazisti ai gulag staliniani - abbiamo messo a confronto due testi diversi, *Alcune questioni di filosofia morale* di Hannah Arendt e il testo di Marcella Ravenna, *Carnefici e vittime. Le radici psicologiche della Shoah e delle atrocità sociali*; in quest'ultimo la prof. Ravenna utilizza gli **strumenti concettuali della psicologia sociale** per capire come sia possibile che, in certe condizioni, **persone normali possano commettere azioni** che in altri contesti giudicherebbero **del tutto immorali**, possano cioè intenzionalmente commettere il male, danneggiando o distruggendo altri esseri umani. **Questo genere di atrocità non appartiene solo al passato.** La Repubblica del 19 agosto 2002 in un articolo sulla guerra in **Afghanistan** riporta che «*un numero imprecisato di prigionieri talebani nel tragitto fra Kunduz e la prigione di Sheberghan sono stati ammassati in grandi container sigillati e lasciati sotto il sole a morire asfissati. Tutti gli operatori per i diritti umani confermano di aver ascoltato la stessa versione dei fatti; i corpi dei giovani uomini sono stati poi ritrovati in una fossa comune nel deserto afgano*». **Marcella Ravenna**, ferrarese, figlia di un deportato ad Auschwitz a cui sterminarono tutta la famiglia, accosta questo episodio ad atrocità analoghe, compiute in epoca nazista, dal famigerato **Battaglione 101**, descritte da Browning in *Uomini comuni*. **Il battaglione 101** era composto da circa 500 uomini tedeschi di media estrazione sociale, persone normali, bravi padri di famiglia, che, in circa un anno, uccisero in Polonia 38.000 ebrei sparando direttamente alla propria vittima che per lo più era una donna, un bambino o un anziano. Dei 500 membri del battaglione solo l'8% si sottrasse al comando, il restante 92% eseguì gli ordini. Browning racconta che a fine giornata nessun tedesco sapeva fare una stima di quante persone avesse ucciso a bruciapelo e che mediamente era necessario molto alcool per eseguire il compito. Marcella Ravenna si domanda come si possa spiegare che, in contesti diversi, con motivazioni diverse, accada lo stesso “male”, ossia la **sospensione delle norme che generalmente inducono le persone a non danneggiare altri esseri umani**. Non si tratta di follia collettiva. **Esclusione, maltrattamento, atrocità ed eccidi non dipendono dalla psicopatologia** di chi li attua, ma da una serie di **processi psicologici normali**. **Escludere moralmente determinati individui o gruppi** da una comunità morale significa considerarli al di fuori dei confini entro cui generalmente applichiamo i valori morali, i criteri condivisi di giustizia e di equità. Chi è moralmente escluso è **percepito come una non entità priva di valore** e le azioni volte a danneggiarlo appaiono non solo accettabili, ma addirittura giuste e necessarie. Particolari contingenze storiche e sociali possono attivare **processi psicologici all'interno di un gruppo** che consentono le azioni sociali dannose, senza che queste stesse vengano percepite come immorali. Se poi sui processi psicologici del gruppo intervengono **le ideologie**, con la violenza delle loro categorizzazioni, e **la propaganda**, con la sua forza persuasiva, il passo a considerare legittimo l'uso della forza, fino agli esiti estremi, è brevissimo, come appare evidente in *V per vendetta*, la graphic novel di Alan Moore e David Lloyd in cui in un'ipotetica Gran Bretagna governata da un sistema totalitario si assiste all'epopea di un giustiziere scampato ad un campo di concentramento dove si svolgevano esperimenti medici atroci sui prigionieri. Non è fantasia: **noi siamo state a Dachau**. Qui Himmler in persona si compiaceva di realizzare **esperimenti medici** per il bene della Germania, che comportavano sofferenze enormi per i prigionieri. **Questi esperimenti erano possibili perché i prigionieri non erano più considerati uomini ma stucken, pezzi inanimati**: l'esclusione morale, prima di essere un processo sociale determinato da relazioni conflittuali tra i gruppi, è un processo di pensiero, una **categorizzazione che definisce un gruppo di uomini come esseri inferiori**, legittimando che li si tratti come oggetti. E' cioè fondamentale **il linguaggio, ed il pensiero che lo sostiene**, grazie al quale l'attore sociale del danno ri-definisce la sua vittima e la sua azione dannosa: gli ebrei furono visti e trattati come animali, furono **de-umanizzati** - prima ancora che dai gesti - **dalle parole con cui l'ideologia nazionalsocialista li**

definiva. Gli esperimenti psicologici di Milgram hanno dimostrato che un altro fattore decisivo è **l'obbedienza ad un'autorità della quale si suppone stia agendo in vista di un fine buono.** L'esperimento di Milgram, ricordato non a caso anche in *V per vendetta*, fu condotto nel 1961 tre mesi dopo l'inizio del processo a Gerusalemme contro Adolf Eichmann. Milgram concepiva l'esperimento come un tentativo di risposta alla domanda: **È possibile che Eichmann stesse semplicemente eseguendo degli ordini?** Due individui sono invitati all'università per studiare gli effetti della punizione sui processi di apprendimento. Uno di loro sarà l'insegnante e l'altro l'allievo. L'allievo viene condotto in una stanza dove vi è una finta sedia elettrica: ogni volta che commetterà un errore, sarà punito con una scarica elettrica di intensità crescente. L'insegnante viene sistemato di fronte a una macchina con una fila di leve, corrispondenti a scariche da shock lieve a shock pericoloso. Naturalmente **l'allievo** non riceve nessuna scarica elettrica, ma questo l'insegnante non lo sa. Lo scopo dell'esperimento è scoprire fino a che punto l'insegnante obbedirà alle ingiunzioni dello sperimentatore che chiede di infliggere alla vittima punizioni sempre più severe. Col crescere dell'intensità delle scariche, le proteste della vittima si fanno più veementi. A 200 volts l'unica reazione è un grido di agonia. Per il soggetto l'esperimento genera un conflitto intenso e reale. **Da un lato, l'evidente sofferenza dell'allievo lo spingerebbe a smettere; dall'altro lo sperimentatore, autorità legittima, gli ingiunge di continuare.** Per risolvere questo dilemma **dovrebbe ribellarsi all'autorità.** MA NON LO FA. **NON DICE NO.** Nessuno si ferma prima dei 300 volts, il 60% va avanti fino alla fine. Scrive Milgram: "Coloro che hanno somministrato gli elettroshocks, non l'hanno fatto per soddisfare tendenze particolarmente aggressive, ma costretti moralmente dagli obblighi che pensavano di avere nell'esperimento" I risultati della psicologia e della filosofia in questo convergono: **il male è banale.** Ed è questo forse l'insegnamento fondamentale di tutto lo studio: **persone assolutamente normali, del tutto prive di ostilità, possono diventare gli agenti di un atroce processo distruttivo, attenendosi semplicemente ai compiti che sono stati loro affidati.** Anche in questo caso l'obbedienza dipende da un processo cognitivo, ossia dalla **accettazione del significato della situazione proposta dall'autorità,** che porta a **ridefinire l'azione distruttiva** non solo come ragionevole, ma anche come oggettivamente necessaria. Ed ecco che anche questo esperimento ci riconduce alla centralità del **nostro pensiero.** **I giusti – le personalità morali** di cui ci parla **Hannah Arendt** - sono quegli uomini che, in occasione delle atrocità sociali, **sono riusciti a dire no,** a sfuggire ai meccanismi dell'obbedienza all'autorità, perchè hanno conservato dentro di sé la **possibilità di dialogare con la propria coscienza, di pensare liberamente e di sottrarsi alla pressione dell'ideologia.** E' solo in virtù di questo dialogo interiore che sono riusciti a salvare la vita di uomini, donne, bambini che pure non rientravano oggettivamente nel loro gruppo di appartenenza (un turco che salva un armeno, un tedesco che salva un ebreo, un hutu che salva un tutsi), perchè la coscienza gli intimava **“No, questo non posso farlo”:** essi non potevano escluderli dal loro scopo di giustizia e dalla loro comunità morale. **Il libero pensiero è perciò l'unico antidoto all'esclusione morale.** Quali piste possiamo suggerire allora per il futuro? Innanzitutto bisogna **coltivare in noi stessi quel dialogo interiore con la nostra coscienza,** quella **capacità di essere-due-in-uno** di cui parla Hannah Arendt: insomma la capacità di **pensare sempre,** anche di fronte al comando di un'autorità legittima; in secondo luogo bisogna **diffidare di tutte le realtà sociali che «separano»,** perchè queste generano inevitabilmente delle procedure di esclusione che possono produrre effetti devastanti. Se vogliamo dare un contenuto concreto alla **parola «pace»,** questo consiste nell'allargamento della comunità morale, in modo da considerare titolari di diritti non solo gli appartenenti al proprio gruppo, ma tutti gli “altri” da cui ci sentiamo psicologicamente distanti. **Se non allarghiamo i confini della nostra comunità morale,** il passato si ripeterà. **Vorremmo allora concludere con una domanda che non ci ha dato tregua: cosa faremmo noi?** Obbedireste all'ordine di uccidere dei civili innocenti? Aiutereste a torturare qualcuno? Rimarreste passivi

mentre la Polizia segreta trascina via i vicini di casa? Forse la possibilità di capire come si genera il male inizia proprio con il realizzare che **noi stessi saremmo capaci di fare molte di queste cose** e con la consapevolezza che **normali persone ordinarie** hanno compiuto e compiono azioni malvagie **con l'acquiescenza** della maggioranza dei presenti.